NUOVO Quotidiano di Puglia

20 gennaio 2015

L'INCONTRO

Ieri il primo appuntamento per i 35 anni. L'amarezza di padre Marafioti

La replica del vicesindaco: «Serve più coinvolgimento»

Candeline Emmanuel ma i politici disertano

di Angela NATALE

Trentacinque anni di accoglienza e condivisione e non sentirli. Nonostante gli intoppi, gli intralci, le amarezze, le lotte per tenere accesa la fiammella e fare di Lecce una città-comunità. Nell'aula consiliare di Palazzo Carafa, riaccende il cerino della speranza padre Mario Marafioti, fondatore e deus ex machina dell'esercito della salvezza di poveri, derelitti, famiglie squassate, minori abusati: 500 volontari interni al servizio degli ultimi, più altrettante frotte di uomini e donne che laicamente hanno costruito la loro fede nell'uomo, oltreché in Dio. Nasce così la comunità Emmanuel, madre di tutte le associazioni di volontariato, la prima che a Lecce ha riportato alla vita centinaia di tossicodipendenti, sfamato migliaia di poveri, offerto un letto ai senzatetto, stretto nell'abbraccio decine di figli di nessuno. E che oggi, nell'anno del suo 35° compleanno, scuote le coscienze chiamando la città a interrogarsi sul nuovo concetto di appartenenza, identità e valori comuni. Lo fa ponendo una domanda tanto semplice quanto provocatoria: «Lecce è una città comunità?».

No, a vedere l'accoglienza riservata ieri a padre Mariafioti nel primo dei sei incontri sul tema che accompagneranno per tutto il 2015 le celebrazioni della ricorrenza. Uno smacco difficile da digerire per una persona che ha fatto dell'accoglienza la vera missione di vita e messo su pietra su pietra quel gigante della solidarietà che oggi opera su cinque fronti: "famiglia e minori", "dipendenze", "cooperazione e impresa sociale", "migrazione e "sud del mondo", "Diakonia", ovvero di tutto ciò che è comunicazione. «Provo dispiacere per gli assenti…», dice nel prendere la parola. Bacchettata leggera. Da girare ad amministratori, segretari di partito, consiglieri locali e regionali, parlamentari. Sindaco assente giustificato, sarà la sua vice, l'assessore ai Servizi sociali Carmen Tessitore (insieme al presidente del Consiglio Alfredo Pagliaro) a riannodare il filo di un dibattito che non approderà da nessuna parte, sia nell'analisi che nelle proposte, tanto che il coordinatore, il giornalista Marco Renna, è costretto a riformulare i punti chiave della discussione, ferma alle note idolatrici della comunità Emmanuel, e concedere un secondo giro ai politici che sino all'ultimo si sono concessi al confronto aperto: il consigliere regionale Saverio Congedo, la senatrice Cinque Stelle Barbara Lezzi, i consiglieri Angelo Tondo e Roberto Martella. Toccata e fuga per i parlamentari Capone, Bruni, Marti. E affaccio veloce per il capogruppo Pd in consiglio comunale Foresio: «Non ho ricevuto nessun invito», dice. Ma la formalità mal si addice all'evento. E al tema. Che padre Marafioti riporta alla nuda e cruda realtà nel raccontare ciò che i suoi occhi vedono di giorno e di notte quando fino alle tre del mattino corre in soccorso delle persone in difficoltà. E allora, Lecce sarà mai una città-comunità «se persistono – con la responsabilità di tutti – senso di abbandono, incuria, sporcizia?». Se «tanti, troppi sono esclusi?». Se «prevale l'interesse individuale o corporativo?».

Le celebrazioni nell'Aula consiliare di Palazzo Carafa per la comunità Emmanuel e, più a destra, padre Marafioti

Anche Lecce città-inclusiva perde punti. «Diciamo – osserva Marafioti - che noi facciamo quello che possiamo, ma ci vorrebbe una risposta da parte di tutti».

L'itinerario è tutto da tracciare, per quanto il sindaco nel messaggio che ha affidato alla sua vice rimarchi quanto «la città, da sempre, si è distinta per generosità ed accoglienza e ha fatto della solidarietà lo strumento privilegiato per rafforzare legami e per autodeterminarsi come comunità di cittadini in cammino nella storia». E riconosca, tuttavia, il compito gravoso di chi governa la "res publica": non sempre le maglie strette della burocrazia consentono ad un amministratore di guardare alla persona come membro di una comunità portatrice di bisogni e rappresentativa di valori». Dal canto suo, la Tessitore si spinge oltre, proponendo un modello di servizio laico, senza distinzione di religione, ideologie e razza. «Che deve vedere tutti impegnati perché così come è per le persone, anche per le comunità non c'è identità se non insieme agli altri».

Concetti che stridono con la realtà di tutti i giorni. In cui si respira il vuoto politico, con l'associazionismo laico e religioso pronto a coprirlo, come mette in luce la giornalista Rosanna Metrangolo, impegnata nel volontariato sociale. «Vedendo le sedie vuote penso che questa città non è comunità. Se poi invece penso alla città come società, persone, individui, dico che c'è un potenziale di comunità infinito. Quanto cuore e gente bella c'è a Lecce. Non viene dalle istituzioni, ma dalla base; dalla gente che nemmeno ti aspetti. L'assessore chiede a noi risposte, io vorrei sentire le risposte del Comune». Replica immediata, con amarezza: «La città non ha risposto, qui oggi solo poche associazioni storiche, quindi interroghiamoci su come riuscire a coinvolgerla».